**Lectio agostana 2023 – Giovedì 31 agosto.**

**In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo**

**PARTE TERZA: La Sapienza nella storia 10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27

* La magnanimità verso gli egiziani 11,15-26
* La pedagogia di Dio 12,1-27

1. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19

* Gli idoli di legno 13, 1-19
* Castigo degli idoli 14, 1-31
* **G**li idoli di argilla 15, 1-19

1. Secondo, terzo, quarto quadro: 16, 1-29
2. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
3. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
4. **Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –**

**Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22**

**Testo.**

*1 Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, 2cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. 3Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti,*

*presero un'altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*4A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti,5e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. 6Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. 7Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba; 8coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. 9Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.*

*10Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare,*

*come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. 11Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati; 12poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. 13Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi;*

*essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. 14Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. 15Non solo: per i primi ci sarà un giudizio,perché accolsero ostilmente i forestieri;16costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. 17Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto,*

*quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l'ingresso della propria porta. 18Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un'attenta considerazione degli avvenimenti. 19Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. 20Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere.21Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita,*

*simile alla brina e così facile a fondersi. 22In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo*

*e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo.*

**Breve esegesi.**

Il settimo quadro è l’evento più importante. Il midrasc del nostro autore raggiunge il suo culmine. Lo schema della sua riflessione ha sullo sfondo il racconto della creazione. L’Esodo attraverso il Mar Rosso è presentato come l’evento creativo fondamentale per la nascita del popolo di Israele secondo il criterio interpretativo enunciato in Sapienza 11,5: ‘ Ciò che è servito per punire i nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori’.

vv. 1-9 *Il passaggio del Mar Rosso.* vv. 1-3 L’indurimento del cuore del faraone lo induce a ritrattare la decisione di lasciar partire gli ebrei; vv. 4-5 La lezione impartita dalle piaghe è già dimenticata e la tragica decisione di armarsi firma il destino di morte degli egiziani, mentre il popolo degli ebrei inizia un viaggio straordinario; vv. 6-9 il quadro interpretativo di riferimento è il primo racconto della creazione (Gn 1,1-2,4a); tutto il creato entra nel cammino del popolo e si ‘modella’ in modo che ‘essi fossero illesi’. Il cosmo è il luogo in cui il credente incontra Dio e ne fa esperienza: creazione e redenzione sono elementi interconnessi e sono come due facce della stessa medaglia.

vv. 10-21 *Giudizio e premio.* Se si esclude l’accostamento egiziani-sodomiti ciò che viene detto non è nuovo e viene richiamato come riassunto e punto centrale del quadro. v.13 viene evidenziata la presenza di fulmini fragorosi; questo fenomeno non è ricordato in Es 14 mentre è ripreso dal salmo 77; vv.14-15 la malvagità degli egiziani viene descritta come sodomia e ostilità. Il riferimento è all’episodio Gn 19,1-11. Il nostro autore sottolinea la mancanza di ospitalità dei sodomiti, sena alcuna allusione ai loro peccati sessuali; v. 16 gli ebrei sono stati privati dei diritti di cui prima godevano. Qui si rimanda alla durezza del dominio romano che ha ridotto gli ebrei alla stregua di un popolo senza diritti; v. 17 riferimento a Gn 19,11. Il giusto a cui si fa riferimento è Lot che ha difeso gli uomini che erano venuti nella sua città; vv. 18-20 Brano molto bello che trae dalla musica il paragone per spiegare la ‘nuova creazione’. Così commenta il grande esegeta L.A. Schokel:‘ se ben ascoltato, l’esodo si trasforma in un poema sinfonico che fa pregustare una nuova creazione, per una definitiva salvezza’; v.21 il fuoco rimane immutato nelle sue caratteristiche ma non essendoci più gli empi non brucia e non distruggere. Nella nuova creazione si allude anche alla manna che rimane inalterata anche se esposta al fuoco. Questo accenno alla manna conclude la riflessione teologica e rimanda al tema dell’immortalità, cioè il libro termina come era cominciato: ‘la giustizia è immortale’ (Sap 1,15). La descrizione dell’escatologia (il futuro ultimo) avviene sulla falsariga della creazione.

v. 21 Il ringraziamento di lode finale pone un punto fermo a tutto lo scritto. La meditazione sull’esodo ha generato la convinzione che il male non può trionfare sul progetto creatore di Dio, la vita ha sempre la meglio sulla morte. La lode finale a Dio ci consegna l’ultimo libro del Primo Testamento come un’opera di transizione in un mondo in continuo cambiamento proiettato verso un mondo nuovo di cui si vedono i primi bagliori.

**Meditazione.**

A noi, discepoli di Gesù, parlare dell’Esodo fa subito venire in mente la nostra rinascita nelle acque del Battesimo. Nella consacrazione battesimale è distrutta la forza del peccato che, se è ancora possibile (la Chiesa proclama la verità nell’annuncio del Vangelo di Gesù, ma non è impeccabile), non ha diritto all’ultima parola perché nel sangue di Gesù il frutto del peccato, cioè la morte, è annegata per sempre; il suo doloroso pungiglione è senza veleno.

Nell’ultimo capitolo si condensano tanti temi per noi importanti e cari. Per esempio la presenza di Dio nel cosmo; Dio non abita nei ‘cieli’ ma è ben riconoscibile negli eventi della materia e della vita umana per coloro che hanno occhi e sanno leggere in profondità la realtà.

Ancora: la forza della fedeltà di Dio che non abbandona il suo popolo in difficoltà ma lo ‘ricrea’ in continuazione.

Ma, a modo di conclusione, vorrei sottolineare un impegno che Sapienza ci consegna. Abbiamo visto che la situazione degli ebrei, piccola e fragile minoranza dispersa in un mondo che cambia e che li seduce, per tanti aspetti richiama anche i cambiamenti radicali che si susseguono ogni giorno nella ‘rivoluzione continua’ in cui siamo coinvolti. Non tutto è chiaro; siamo in un tempo che non ha ancora ricevuto un nome. Le sue novità ci seducono, la paura di restare indietro rispetto alla sua folle corsa ci immette in un vortice che spesso ci confonde. Ci capita di avere la sensazione di essere senza appigli; nasce la tentazione o di lasciarsi andare o di chiudersi nel ripiegamento su noi stessi e su un passato conosciuto usato come scudo contro il non ancora noto.

In tutto questo la Sapienza ci invita e a diventare…sapienti affidando alla fiducia in Dio la nostra vita. Il nostro Dio non è il Dio dei cristiani ma è il Dio di tutti; lui ama questo mondo tanto vorticoso ma non fino al punto di sfuggirgli di mano. La ‘disperazione’ o il giudizio definitivamente negativo sono un insulto alla misericordia di Dio e il segno di una fede che sta morendo.

Il cristiano sapiente sa trarre, ogni giorno, dalla sua amicizia con Gesù, ‘cose nuove e cose antiche’.

Dovremmo imparare a leggere il libro della Sapienza insieme al libro dell’Apocalisse: uno termina il Testamento senza la Croce di Gesù, l’altro termina affidando alla Croce di Gesù la speranza dei martiri.

L’operazione del nostro martirio non può essere solo un rinnovato impegno di ‘fare delle cose’, ma - radicalmente - deve diventare uno stile quotidiano che legge il nostro mondo (cioè la nostra vita) come il luogo normale in cui la giustizia/santità di Dio fa capolino dietro ogni angolo.

Non è facile, ma il saggio sa che è più facile fare le cose difficili che non quelle che appaiono facili.

Concludo con l’invito-rimprovero di Gesù: ‘*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. 55E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. 56Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? 57E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?* (Lc 12, 54-57)